

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Raddoppiati i disoccupati in Campania: sono 500 mila

L'aumento tra agosto e dicembre '81 Verso lo sciopero meridionale del 14

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La grande armata di Napoleone Bonaparte era appena un po' più numerosa. Dunque la parola «esercito» può essere legittimamente usata. Mezzo milione di disoccupati in Campania. Per la precisione 503.697. È stata una sorpresa un po' per tutti, perfino per gli addetti ai lavori, quando si sono tirate le somme dell'81. Appena sei mesi prima, nell'agosto, si era chiuso a quota 290 mila. In sei mesi la cifra si è quasi raddoppiata: oltre duecentomila persone in più hanno dichiarato di essere senza lavoro e di aspirare ad averne uno. In tutto un quarto della disoccupazione nazionale. Tutto il Mezzogiorno scenderà in lotta il 14, con lo sciopero proclamato da CGIL-CISL-UIL, per riportare al centro dello scontro politico nazionale i drammi come questo, particolarmente acuti in Campania ma presenti in tutta l'area meridionale. Ma torniamo alle cifre.

USA: senza lavoro quasi 10 milioni

Nostro servizio
WASHINGTON — Si aggira attorno alla recessione negli Stati Uniti. Lo afferma l'indice più drammatico sullo stato dell'economia, il tasso della disoccupazione. Secondo le ultime statistiche, rese pubbliche ieri dal Dipartimento dei lavori, i disoccupati sono quasi 9,5 milioni, pari all'8,9 per cento della forza lavoro americana. Dopo un periodo di crescita del 1981, il livello dei disoccupati fra uomini adulti e fra la popolazione nera quindi ha toccato un record comparso, secondo il rapporto federale, inoltre, il numero di «lavoratori scoraggiati» — quelli che affermano di aver rinunciato addirittura alla ricerca di un nuovo posto — è giunto a 1,2 milioni di persone nell'ultimo trimestre del 1981.

Il tasso complessivo del 1980 per cento rappresenta un aumento dello 0,5 per cento rispetto al precedente, e si avvicina al record americano del dopo guerra, del 9 per cento, stabilito nel maggio del 1975, durante la recessione che seguì l'embargo petrolifero imposto dall'OPEC.

Dal luglio del 1981, il mese in cui l'economia americana entrò ufficialmente in recessione, oltre 2 milioni di lavoratori sono stati licenziati, e il tasso della disoccupazione è

Mary Onori (Segue in ultima)

Decisione del Consiglio dei Ministri per combattere il terrorismo

Il governo impiegherà l'esercito per il controllo delle carceri

Prese anche altre misure «segrete» al termine di una riunione del CIIS - Ci sarà un supercarcere per i soli terroristi pentiti - Lunedì dibattito alla Camera dei deputati

ROMA — L'esercito sarà impiegato per rafforzare la vigilanza delle carceri e anche per intensificare la caccia ai terroristi? E i cosiddetti «pentiti» saranno concentrati in un unico penitenziario? Sono le ipotesi trapelate ieri mattina da Palazzo Chigi dove, con la consegna del massimo riserbo e nell'evidente preoccupazione governativa per l'ondata di piena di criminalità impresse eversive, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha convocato e presieduto, prima di un'ordinaria riunione di gabinetto, il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza (CIIS).

Al termine della riunione, nessuna comunicazione sulle decisioni adottate, se non che si tratta di misure amministrative (che non richiedono cioè il supporto di nuove leggi o di decreti-legge) e tuttavia «nuove» e immediatamente operative riguardanti appunto la lotta al terrorismo e la sicurezza nelle e delle carceri. Tra queste decisioni, sarebbe di rapida esecuzione quella relativa al trasferimento e concentrazione in un unico carcere di tutti i cosiddetti «pentiti». L'uso dell'esercito sarebbe in un primo momento limitato secondo alcune indiscrezioni — alla sorveglianza esterna degli istituti di prevenzione e pena. Escluso, invece, l'impiego di reparti speciali.

La riunione del CIIS aveva anche un secondo e parallelo scopo, di più spiccate valenze politiche: definire una linea comune e il più possibile omogenea delle risposte che lunedì pomeriggio i ministri dell'Interno Roggioni, della Difesa Lagorio e della Giustizia Daria dovranno dare alla Camera ad un nugolo di interpellanze e interrogazioni su una serie di episodi terroristici: dall'attentato al Papa al sequestro Dozier dalla fuga in quattro dal carcere

di Rovigo al ferimento del vice-capo della Digos romana. Anche per questo alla riunione del Comitato hanno preso insolitamente parte pure ministri (il repubblicano La Malfa, il socialdemocratico Di Giesi, il liberale Altissimo) che, se non hanno la minima competenza in materia di g. f. p. (Segue in ultima)

Colloquio di Valiani e Pecchioli con detenuti accusati di terrorismo

Il senatore Leo Valiani e il senatore compagno Ugo Pecchioli hanno avuto un colloquio con alcuni detenuti accusati di terrorismo allo scopo di appurare i problemi relativi alle nuove norme a favore degli imputati che collaborano con la giustizia. Il colloquio era stato richiesto dai detenuti.



Polemico discorso in Polonia del primate cattolico Glemp

Polemico discorso del primate polacco monsignor Glemp in occasione dell'epifania. L'arcivescovo ha definito «immorale» la richiesta di tutti l'unità dei lavoratori. A Roma monsignor Nervo, di ritorno dalla Polonia, ha ribadito alla stampa l'opposizione vaticana ad ogni politica di sanzioni e di ritorsioni. Sempre a Roma è stato diffuso il testo di una lettera che Jaruzelski ha inviato a Spadolini e ad altri capi di governo. Alla questione polacca ha dedicato una intera riunione del proprio Direttivo la CGIL, sulla base di una relazione di Agostino Maranetti.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

Un identikit in venti anni di statistiche Sta meglio l'italiano, ma è forse più felice?

ROMA — Tutto sommato basta ripescare un vecchio film di Sordi o di Gassman, una sera, su un canale TV privato, per scoprire quanto gli italiani sono cambiati negli ultimi vent'anni: quelle giacchette striminzite, quelle ragazze formate bambola, quelle case con il «tinello», quella miseria della pagnotta mangiata dagli operai ai cancelli, quella morale contadina antica, sono tutte cose che non ci sono più. E così è mutato il panorama urbano, il paesaggio di campi e paesi. Cambiato ovunque? Cambiato tutto in meglio? Certamente no. Ma che le cose non siano più come erano un tempo, che nel complesso si siano andati avanti è indubbio. E, siccome tutto è accaduto molto in fretta, ne sono derivati un certo frastronamento, e soprattutto una incappata ad affrontare problemi nuovi con idee e mezzi nuovi; e questo spiega anche perché qualche volta ci «sentiamo» tanto peggio pur «stando» meglio di vent'anni fa.

«L'Istituto centrale di Statistica ha avuto questa idea: di mettere insieme tutte le statistiche sociali degli anni Sessanta e Settanta (e dunque popolazione, famiglia, sanità, istruzione, lavoro, giustizia, tempo libero, reddito) mettendo a confronto le cifre delle «voci» antiche con quelle del 1980. Ne viene fuori un bell'affresco sul quale sarebbe utile riflettere più approfonditamente e più distesamente, ma che anche a uno sguardo a volo d'uccello permette già di dare corpo a quella sensazione impalpabile — «come eravamo diversi» — che ci coglie quando guardiamo, appunto, un vecchio film.

Nasceva in gioi, intanto, e c'erano più giovani in giro: i nati per mille abitanti fra il '61 e il '79 sono passati da 18,4 a 12, mentre i morti per mille nello stesso periodo sono rimasti invariati a 9,5. Ogni cento ragazzi fino a 14 anni, c'erano nel '61 56,8 ultrasessantenni e ce ne sono oggi (80) 76,6. Questo sta a significare che la vita si è allungata: infatti la vita media (in anni) è passata da 63,8 nel '61 a 72,8 nel '79. Fra quelli che nascono (che sono di meno, come abbiamo visto) ne sopravvivono più che un tempo: su mille nati vivi, nel 1961 ne morivano 42,1, mentre nel 1979 la cifra crolla, si può dire, a 15,5.

A questo punto una prima riflessione, nettamente positiva, su questo insieme di dati. È confermato che la nostra è una società sanitarmente e scientificamente avanzata: si vive di più e si sopravvive di più alla nascita. Il dato «malthusiano» della riduzione di natalità, corrisponde anch'esso a un tratto caratteristico di società evolute, qualunque sia il giudizio di merito che si voglia dare sulla questione.

Ci sono poi dati più sociali. E anche qui si confermano le caratteristiche di una società industriale moderna, sviluppata sotto il segno del capitalismo (e se ne vedono anche parecchi tratti degenerativi). Ogni cento femmine — fra il '51 e l'80 — i maschi erano 95,9 e sono diventati 95,5. Il numero dei componenti delle famiglie è passato, fra il '61 e il 1980, da 3,63 a 3,20. I matrimoni per mille abitanti, fra il '61 e il '79, sono passati da 7,8 a 5,7. I figli per ogni donna, fra il '61 e il '79, sono passati da 2,4 a 1,8. Le separazioni legali per ogni centomila abitanti sono passate dalla cifra da 9,6 nel '61 a ben 45,6 nel '79: un dato considerato «edonistico» e certo caratteristico delle società avanzate capitalistiche.

Per quanto riguarda la scuola si avverte, nei dati molto confortanti, l'evolvere, nei dati molto confortanti, l'evolvere.

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Da Praga invettive e oscure allusioni

L'ANSA ha diffuso ieri il seguente servizio da Praga. PRAGA — «Rude Pravo», l'organo ufficiale del Partito comunista cecoslovacco, accusa oggi la Direzione del Partito comunista italiano di essersi schierata a fianco dei nemici del movimento comunista internazionale e dei paesi del socialismo reale con la sua recente presa di posizione sui fatti polacchi. L'odierno commento di «Rude Pravo», dedicato alle favorevoli reazioni suscitate in numerosi ambienti politici occidentali dal documento del PCI sui fatti polacchi, segue di due settimane un durissimo attacco personale rivolto dallo stesso quotidiano ufficiale e da alti esponenti del PC cecoslovacco al segretario del PCI, Enrico Berlinguer, per i suoi com-

menti negativi alla svolta militare in Polonia. «Valutando gli avvenimenti polacchi e ad un paese del socialismo reale il movimento comunista internazionale e noi, ci mettiamo in posizione di fronte ai fatti polacchi. L'odierno commento di «Rude Pravo», dedicato alle favorevoli reazioni suscitate in numerosi ambienti politici occidentali dal documento del PCI sui fatti polacchi, segue di due settimane un durissimo attacco personale rivolto dallo stesso quotidiano ufficiale e da alti esponenti del PC cecoslovacco al segretario del PCI, Enrico Berlinguer, per i suoi com-

zioni espressa dagli organismi dirigenti del partito sulla Polonia. Non è possibile replicare nel merito di queste affermazioni, poiché si limitano a una sequela di pure invettive senza nessuna argomentazione. Tanto più è deprecabile questo metodo da parte di chi non ha dato la benché minima informazione sulle posizioni assunte dal PCI a proposito della Polonia. Colpisce l'oscuro accento a «previsioni su imminenti scontri in seno al partito». Chi le formulerebbe, e su che base? O è invece un modo contorto per auspicarsi, gli scontri? Questa allusione, come tutto il linguaggio usato, evoca cupi precedenti, quali gli attacchi rivolti nel '48 alla Jugoslavia.

ma nessuno va in galera?

NON SAPPIAMO bene di quali poteri disponga la Commissione parlamentare per la P2 e se possa, al caso, incriminare un testimone e ordinarne l'arresto. La ragione (prima ancora che le nostre ahinno troppo scarse cognizioni giuridiche) ci dice che è un reato ingiuriare i giudici, ma non siamo del tutto certi se sia un reato anche trattare gli inquirenti come un mucchio di imbecilli e prenderli golosamente in giro. Eppure, durante la lunga notte in cui è stato interrogato dalla Commissione P2, questo ha fatto il signor Tassin Din, una persona da non confondersi con la gente non vorremmo scambiare una parola neppure in caso di naufragio e dalla quale non ci sentiremo di accettare, nemmeno in pericolo di morte, una trasfusione di sangue.

I giornali di ieri ci hanno offerto ampi resoconti delle dichiarazioni rese da Tassin Din alla Commissione P2, ma hanno riferito che da parte di molti commissari gli è stata contestata la sua appartenenza alla loggia di Licio Gelli. Il proprietario del «Corriere» ha negato di essere un piduista, ma qualcuno gli ha fatto notare che risulta un suo versamento alla organizzazione gelliana e allora Tassin Din ha ammesso il fatto e ha aggiunto che credeva di compierlo a beneficio

Ferma risposta di Parigi a Washington

Aspra polemica tra Francia e USA per le armi al Nicaragua

WASHINGTON — Reazioni irritate e nervosismo evidenti: questi i tratti delle prime reazioni americane alla notizia, comunicata ufficialmente l'altro giorno, della vendita di armi da parte della Francia al Nicaragua. Alle scomposte reazioni del Pentagono — e alle pressioni che sicuramente ha ricevuto durante un colloquio che ha avuto ieri con il segretario di Stato Haig — il ministro della Difesa francese Charles Hernu ha risposto con cortesia ma con estrema fermezza, dando il segno di quanto

il governo di Parigi tenga alla difesa della propria indipendenza e delle proprie autonome responsabilità nelle scelte di politica estera. Soprattutto al Pentagono la decisione francese è stata presa come un affronto. «Uno schiaffo in faccia», così l'hanno definita con scarso senso della diplomazia funzionari di alto livello, mentre un altro, dopo aver ricordato il fatto della scelta dell'amministrazione Reagan nel senso della «quarantena» verso il

(Segue in ultima)

Sparatoria a Torre Annunziata: uccisi un CC e una ragazza

NAPOLI — Bloccati dai carabinieri nel centro di Torre Annunziata quattro o cinque banditi hanno reagito sparando all'impazzita in mezzo alla gente. Il bilancio della sparatoria è pesante: due uccisi, il maresciallo dei carabinieri D'Alessio e un sedicente, Rosa Visone, che passava di lì per caso, e tre feriti, gli altri due militari della pattuglia e un altro passante. Con il tragico conflitto a fuoco di ieri sera salgono a 131 i morti ammazzati a Napoli dall'inizio di quest'anno.

A PAGINA 5

c. f.

Organizziamo per martedì una diffusione straordinaria
L'Unità pubblicherà martedì 12 gennaio la relazione integrale che il compagno Enrico Berlinguer presenterà alla riunione del CC della CGC sul tema: «Ruolo e iniziativa del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia e in Europa». Già numerose sezioni si sono impegnate in una diffusione straordinaria del giornale. Invitiamo le organizzazioni del Partito a far pervenire le prenotazioni presso gli uffici diffusione di Roma e di Milano.

Per 80 miliardi in liquido e in immobili

Ora si dà per certo che Cabassi ha il 40% della Rizzoli

Primo passo per impossessarsi del «Corriere» e poi estromettere Tassan Din - Ambrosiano: esplose lo scontro Calvi-De Benedetti

ROMA — Tra il finanziere Giuseppe Cabassi e Angelo Rizzoli sarebbe stato firmato qualcosa di più di un compromesso per la vendita del 40% di azioni del «Corriere della Sera» posseduto dal presidente del Gruppo. In verità quel 40% sarebbe già saldamente in mano a Cabassi, del quale appaiono sempre più stretti i legami con il PSI. «Sono un ottimista per natura» dice il finanziere in una intervista che comparirà sul prossimo numero di Panorama — e le battaglie non mi fanno paura. Quasi volente far intendere che — sfumata la possibilità di mettere subito le mani sulla maggioranza del pacchetto azionario comprando anche il 10,2% di Tassan Din — si accontenta,

per il momento, di insediarsi stabilmente nel «Corriere» per sferrare in un secondo momento (ma non tanto in là, forse in due prossimi giorni) l'offensiva contro Tassan Din e acquisire il pieno controllo del giornale. Cabassi avrebbe già pronto un piano di totale ristrutturazione che riguarda sia la direzione del «Corriere» («ho pensato» dice il finanziere nella medesima intervista «a una soluzione interna») che la redazione.

Inquietante denuncia di Spadolini: «C'è un piano destabilizzante»

ROMA — Denuncia inquietante da parte del presidente del Consiglio. Proprio nel momento in cui deve fare i conti con una maggioranza, decisa a togliere del tutto l'ossigeno a questo governo, Giovanni Spadolini parla dell'esistenza di un «piano» di destabilizzazione del paese. «Infiammazione, terrorismo, tutto questo hanno spesso radici comuni», così afferma un commento della «Voce Repubblicana», il giornale che esprime l'opinione del capo del governo. E aggiunge che «il piano di spostare tutto sulla via di una radicalizzazione "sudamericana" dello scontro sociale e politico non riuscirà». Questi mali, e queste «radici comuni», si tratta di combatterli insieme con «coerente volontà e lucida fermezza».

Da quale analisi derivano queste affermazioni del presidente del Consiglio, che ieri sera le ha ripetute in una assemblea dei repubblicani del Lazio? Spadolini inserisce, nella cornice del suo commento, sia la nuova offensiva del terrorismo, sia aspetti della vita nazionale che riguardano la lotta politica. E quanto al terrorismo, afferma: «La destabilizzazione della democrazia è un corso, nelle sue varie, opresse e talvolta insondabili forme, non allontanerà il governo dalla linea di apertura alle forze sociali e di dialogo costante con il mondo del lavoro e dell'impresa, con una serie di accordi contro l'inflazione e in difesa dell'occupazione». Ora, se è vero che le nuove imprese terroristiche costituiscono un ostacolo obiettivo al dialogo tra le forze sociali, è anche vero che questo dialogo è osteggiato anche da parte della maggioranza. Le affermazioni della «Voce Repubblicana» rendono dunque a colpire insieme due diversi bersagli.

Il governo, sostiene Spadolini, «non langue». E così riassume un'affermazione attribuita in modo non corretto a Luciano Lama, soggiungendo che il suo ministero «non dimentica mai la mozione motivata di fiducia, che lo lega al Parlamento, e risponde solo al Parlamento» e «per una maggioranza parlamentare». Qui ritorna l'arrampicamento contro le spinte alla crisi: il presidente del Consiglio ribadisce dunque che, per procedere alla caduta del governo, chi vuole toglierlo da Palazzo Chigi deve affrontarlo dinanzi alle Camere. E una polemica aperta nei confronti di quei settori della maggioranza che conducono (parola di Spadolini) una «guerra dei nervi».

Inutile dire che su tutte le affermazioni contenute nel commento, pur «Voce» occorrono anzitutto delle precisazioni da parte della Presidenza del Consiglio. Esse danno comunque un'idea abbastanza esatta del clima esistente nel partito. Stanno a provarlo, del resto, le polemiche di Pietro Longo, che proprio ieri ha rimproverato il segretario del DC per i giudizi che egli ha dato sul recente documento del PCI: ha detto che questi giudizi contengono una «prospettiva destabilizzante» e sono una «provocazione» nei confronti degli alleati di governo, soprattutto di quelli dell'area socialista. Anche questo linguaggio riflette, a suo modo, la situazione. In serata, Spadolini e Longo si sono sentiti, per telefono. Un breve comunicato afferma che si è trattato di un colloquio «largo e cordiale».